

Tamara Last, Thomas Spijkerboer e Orçun Ulusoy¹
La banca dati *Deaths at the Borders*

1. Introduzione

Negli ultimi anni l'interesse e l'attenzione nei confronti del fenomeno della morte di migranti alle frontiere del Mediterraneo sono sensibilmente cresciuti.² Ciò si spiega, in parte, con il notevole aumento, rispetto agli anni precedenti, del numero sia di coloro i quali tentano la traversata, sia dei morti e dei dispersi.³ Tuttavia il fenomeno è tutt'altro che nuovo. È già dagli anni Novanta, infatti, che la gente rischia la vita pur di tentare di attraversare irregolarmente le frontiere esterne meridionali dell'Unione Europea (UE).⁴ Ciononostante, sono ben pochi i dati disponibili che consentano di analizzare gli sviluppi del fenomeno e di accertare quali fattori – riconducibili a determinate politiche o ad altro – contribuiscano a incrementare o ridurre la mortalità dei migranti nel Mediterraneo. Nel creare la banca dati *Deaths at the Borders Database for the Southern EU External Borders* (d'ora innanzi *Deaths at the Borders Database*) il nostro obiettivo era di colmare – benché solo parzialmente – questa lacuna raccogliendo e rendendo liberamente accessibili tutti i dati disponibili relativi ai cadaveri dei migranti passati per le maglie della burocrazia delle autorità locali in Spagna, Gibilterra, Italia, Malta e Grecia.

Il *Deaths at the Borders Database* è una banca dati sui migranti morti lungo le frontiere esterne meridionali della UE nel periodo 1990-2013. Essa contiene informazioni individuali su ogni persona morta nel tentativo di raggiungere la UE attraversandone le frontiere esterne senza autorizzazione, e il cui cadavere sia stato rinvenuto o condotto in Spagna, Gibilterra, Italia, Malta e Grecia. È la prima banca dati europea relativa ai casi di morte di migranti che si fondi su documentazioni ufficiali. Il suo obiettivo è sopperire ad alcune delle lacune esistenti in questo campo offrendo una nuova risorsa statistica in aggiunta alle banche dati già esistenti (fondate, queste ultime, sulle notizie fornite dai mezzi di informazione),⁵ e, in ultima analisi, far sì che il dibattito sul fenomeno della morte alle frontiere si fondi su fatti e produca raccomandazioni concrete ed effettivi cambiamenti nelle relative politiche.

Non appena ultimata, la banca dati è stata pubblicata online⁶ in modo da garantire il libero accesso per motivi umanitari e di ricerca. Questo è il primo passo di un progetto quinquennale dell'Università Libera (*Vrije Universiteit*) di Amsterdam che affronta una serie di questioni relative

¹ Traduzione dall'inglese di Paolo Cuttitta.

² Si veda per esempio: HUMAN RIGHTS WATCH, *The Mediterranean Migration Crisis: Why People Flee, What the EU Should Do*, 19 giugno 2015, www.hrw.org/report/2015/06/19/mediterranean-migration-crisis/why-people-flee-what-eu-should-do (ultimo accesso 11 dicembre 2015); ALJAZEERA, *Migrants crossing Mediterranean into Europe hit 150000*, 10 July 2015, www.aljazeera.com/news/2015/07/migrants-crossing-mediterranean-europe-hit-150000-150710124934065.html (ultimo accesso 11 dicembre 2015).

³ Nel 2014 FRONTEX attesta, rispetto al 2013, un aumento del 164% degli ingressi non autorizzati lungo le frontiere esterne della UE; nel più recente rapporto sull'analisi dei rischi per il secondo quarto del 2015, l'agenzia indica un aumento del 140% rispetto al secondo quarto del 2014. Fonti: FRONTEX RISK ANALYSIS UNIT, *Annual Risk Analysis 2014*, frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2015.pdf (ultimo accesso 11 dicembre 2015); FRONTEX RISK ANALYSIS UNIT, *FRAN Quarterly: Quarter 2 – April-June 2015*, frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/FRAN_Q2_2015_final.pdf (ultimo accesso 11 dicembre 2015). Anche altre organizzazioni confermano il forte incremento degli ingressi non autorizzati in Europa, specialmente nel Mediterraneo. Cfr. per esempio: UNHCR, *Mediterranean Crisis 2015 at six months: refugee and migrant numbers highest on record*, 1 July 2015, www.unhcr.org/5592b9b36.html (ultimo accesso 11 dicembre 2015); IOM, *Missing Migrants Project*, 11 dicembre 2015, missingmigrants.iom.int/ (ultimo accesso 14 dicembre 2015).

⁴ Nello Stretto di Gibilterra l'inizio del fenomeno è addirittura precedente gli anni Novanta.

⁵ UNITED AGAINST RACISM, *The Fatal Policies of Fortress Europe*, unitedagainstreugeaths.eu/ (ultimo accesso 14 dicembre 2015); FORTRESS EUROPE, *Un cimitero chiamato Mediterraneo*, 30 giugno 2014, fortresseurope.blogspot.nl/ (ultimo accesso 14 dicembre 2015); THE MIGRANT FILES; IOM, *Missing Migrants Project*, cit.

⁶ Sul sito www.borderdeaths.org.

alle politiche di controllo delle frontiere e alla mortalità dei migranti lungo i confini esterni della UE.⁷ Il progetto è attualmente alla ricerca di fondi che consentano di ampliare la banca dati, e perfezionare la nostra analisi, coprendo anche Cipro, il Nordafrica e le coste mediterranee del Medio Oriente.

Questo articolo è un'introduzione al *Deaths at the Borders Database* e mette quest'ultimo in relazione alle altre banche dati esistenti, fondate sulle notizie dei mezzi di informazione. Inoltre, l'articolo presenta due importanti risultati emersi durante la creazione della banca dati: il primo è che la maggior parte dei cadaveri rinvenuti dalle autorità locali responsabili della registrazione è rimasta non identificata; il secondo è che, ampliando ulteriormente l'analisi, i dati raccolti potrebbero indicare tendenze nella mortalità utili per valutare i diversi effetti di diverse politiche di gestione dell'immigrazione e delle frontiere. La banca dati, dunque, è rilevante per le politiche europee da due punti di vista: 1) l'identificazione dei migranti deceduti; 2) il *policy-making* fondato su fatti in materia di ingressi non autorizzati alle frontiere esterne della UE. Nelle conclusioni sosteniamo che, fin tanto che impedire gli ingressi irregolari rimarrà una priorità delle politiche europee, il modo migliore per fare dei passi avanti da entrambi i punti di vista sopra citati è istituire un Osservatorio europeo sulla morte dei migranti.

2. Metodologia

Questo paragrafo riassume i metodi usati per la raccolta dei dati e l'elaborazione della banca dati. Nel sito web è presente una versione in inglese lievemente più dettagliata;⁸ la versione completa sarà pubblicata prossimamente.

Il *Deaths at the Borders Database* è stato ideato e realizzato come banca dati unitaria, e a tal fine è stata sviluppata una metodologia comune che comprende:

- un *set* di strumenti (una guida per la raccolta dei dati, un modulo per l'inserimento dei dati e un diario per la registrazione della raccolta dei dati);
- una definizione comune di "morte alle frontiere" come riferimento per i ricercatori nella raccolta e nell'esame dei certificati di morte;
- un manuale (*Instructions for Field Researchers*) che ha assistito i ricercatori nella raccolta dei dati dagli archivi (utilizzando la guida) e nell'inserimento dei dati nel modulo.

I dodici ricercatori hanno ricevuto un'apposita formazione metodologica e sono stati seguiti dagli autori di questo articolo lungo l'intero processo della raccolta dati per garantire che i dati fossero raccolti in modo uniforme in tutti e cinque i paesi.

L'origine dei dati del *Deaths at the Borders Database* è costituita dai sistemi statali di gestione della morte in Spagna, Gibilterra, Italia, Malta e Grecia. La definizione "sistema di gestione della morte" si riferisce all'insieme di attori, infrastrutture, procedure e regole che entrano in gioco nei casi di rinvenimento di un cadavere, e che riguardano le operazioni di recupero, le indagini, la registrazione e la sepoltura. I sistemi di gestione della morte lasciano tracce burocratiche che possono fornire informazioni sull'identità di chi è morto; su quando, dove e come questa persona è morta; su cosa ne è stato del suo corpo.

Il principale tipo di documento utilizzato per accedere alle informazioni raccolte dai sistemi di gestione della morte dei paesi meridionali della UE è il certificato di morte. Progetti pilota svolti in ciascuno dei paesi coinvolti hanno infatti dimostrato che, in generale, essi sono i documenti più attendibili e più accessibili. Il certificato di morte è quel documento ufficiale e pubblico che attesta la morte di una persona,⁹ e costituisce prova legale della morte a fini di successione, nuove nozze del/la consorte, affidamento dei minori e – generalmente – sepoltura. I certificati di morte

⁷ Cfr. il sito del progetto: www.rechten.vu.nl/nl/organisatie/bureau/staats-en-bestuursrecht/spijkerboer-t-p/vici/index.asp.

⁸ T. LAST, *Methodology*, http://www.borderdeaths.org/?page_id=7.

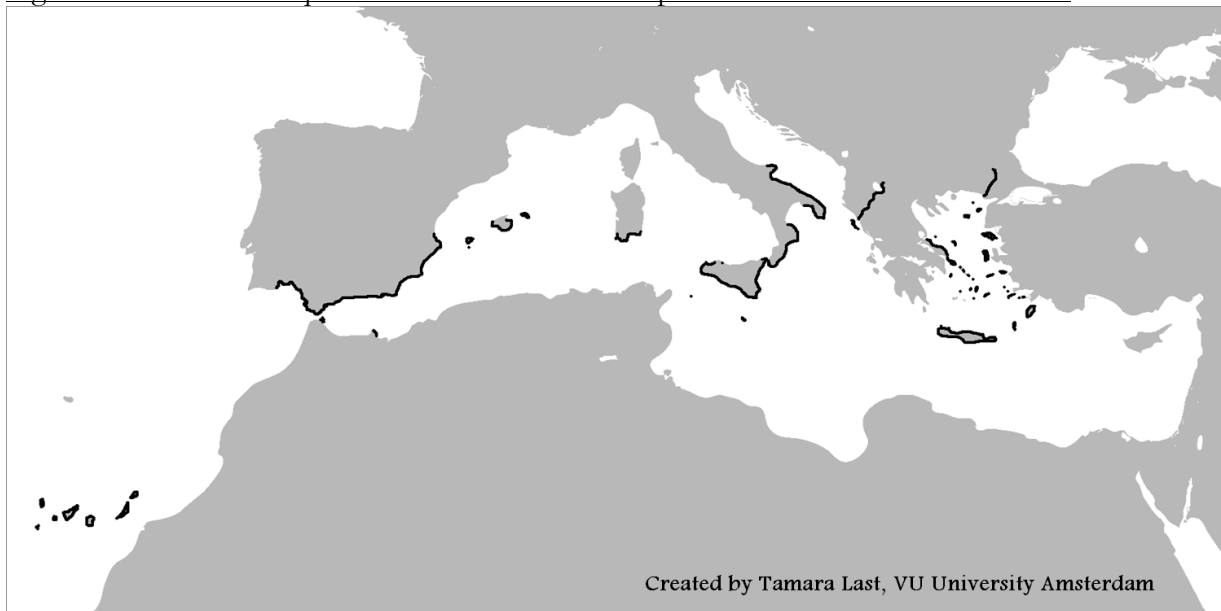
⁹ La morte è uno dei tre "eventi fondamentali" nella vita di una persona che sono registrati dalle autorità statali locali sin dalla seconda metà del XIX secolo. Gli altri due sono la nascita e il matrimonio.

sono rilasciati e archiviati da appositi registri pubblici: *stato civile* in Italia, *registro civil* in Spagna, *public registry* a Malta e a Gibilterra, *ληξιαρχεία* (*lexiarcheía*) in Grecia.

In determinate circostanze, al fine di integrare le informazioni ottenute dai certificati di morte, sono stati utilizzati anche altri tipi di documenti (per esempio referti di medici legali, verbali della guardia costiera o della polizia, permessi di sepoltura, ordinanze giudiziarie). In particolare, nella maggior parte delle località spagnole, per individuare la causa della morte, sono stati esaminati i *legajos* (documenti emessi dal tribunale di prima istanza responsabile delle indagini sulle morti), mentre nella provincia di Agrigento è stato necessario condurre un'accurata ricerca nei registri cimiteriali poiché il sistema di registrazione negli uffici di stato civile si è rivelato inadeguato. Si è comunque fatto in modo da garantire che le informazioni relative a ogni caso individuale potessero sempre essere ricondotte alle fonti ufficiali originali.

In tutto, tra il mese di aprile del 2014 e il mese di febbraio del 2015, sono stati visitati i registri degli uffici di stato civile e gli archivi di altre autorità locali in 563 comuni tra Spagna, Gibilterra, Italia, Malta e Grecia (v. figura 1). La scelta di tali località era stata fatta sulla base dei risultati di appositi studi pilota, volti a individuare le località dei paesi meridionali della UE interessate da arrivi non autorizzati di migranti o dall'arrivo di cadaveri sospinti dalle correnti.

Figura 1: Località nelle quali sono stati raccolti i dati per il *Deaths at the Borders Database*

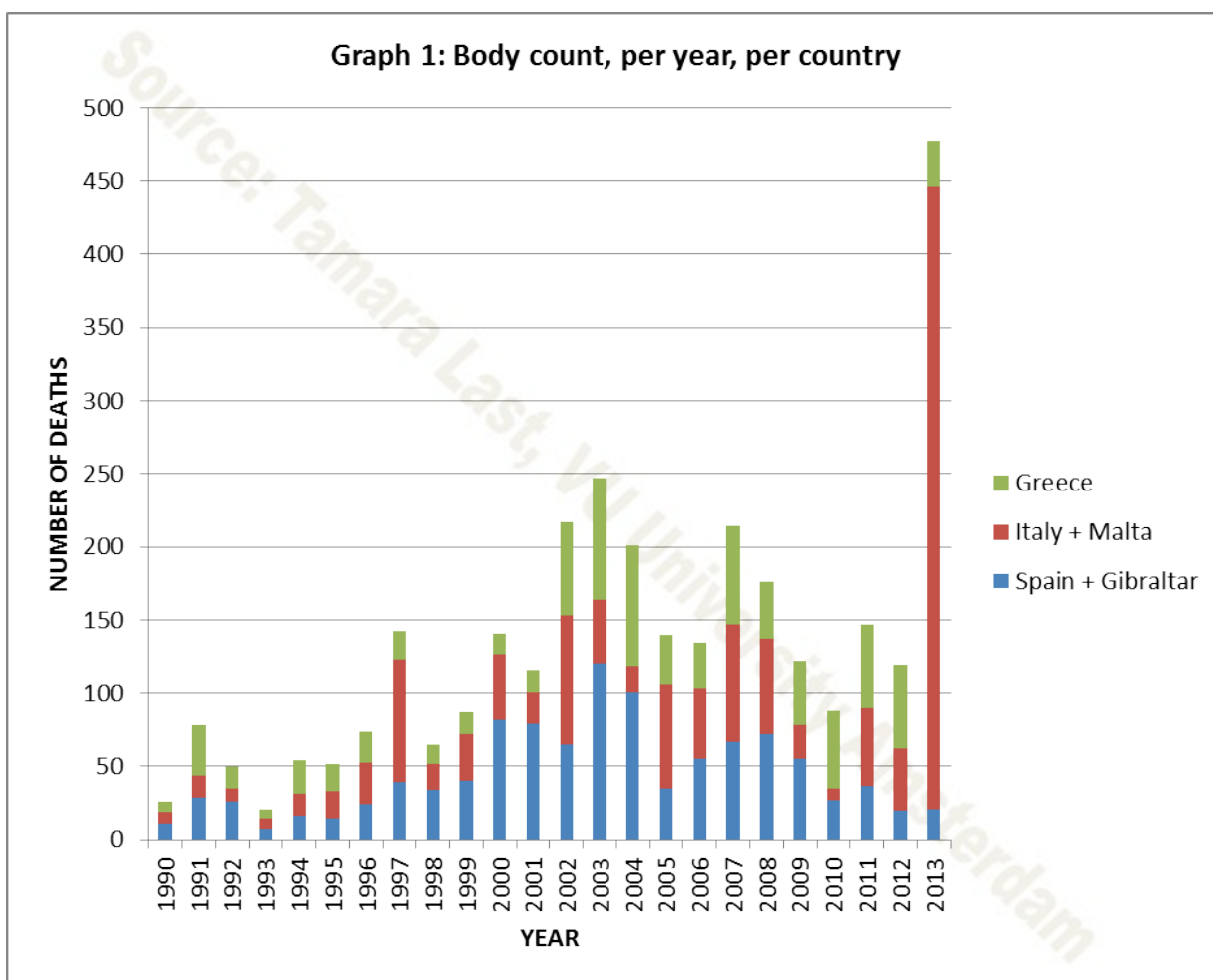


Al termine della raccolta dati, tutti i casi sono stati riesaminati al fine di: a) confrontare i dati trascritti con le copie dei documenti originali, ove possibile; b) verificare la corrispondenza di ciascun caso alla definizione di morte alle frontiere adottata; c) determinare il grado di probabilità che ciascun caso rappresentasse effettivamente un caso di morte alle frontiere. A quest'ultimo riguardo, è stato sviluppato e utilizzato, per tutti i paesi, un insieme di criteri comuni, al fine di classificare i casi in tre diverse categorie: morti alle frontiere *accertate*, morti alle frontiere *probabili*, morti alle frontiere *possibili*. Tutti i casi che non rientravano in alcuna di queste tre categorie sono stati esclusi dalla banca dati.

3. La banca dati in breve

Il *Deaths at the Borders Database* raccoglie informazioni su 3.188 persone trovate morte e registrate dalle autorità locali in Grecia, Malta, Italia, Gibilterra e Spagna dall'1 gennaio 1990 al 31 dicembre 2013.

Il grafico 1 visualizza l'andamento delle morti alle frontiere meridionali della UE nel tempo, e il paese europeo nel quale i cadaveri sono stati rinvenuti o condotti. Si può osservare un generale incremento nel corso degli anni Duemila in confronto agli anni Novanta, seppur con fluttuazioni di anno in anno. Il netto incremento del 2013 è da attribuire al naufragio di Lampedusa del 3 ottobre, il quale – per via della prossimità all'isola e della grande attenzione che l'evento ha perciò ricevuto a livello nazionale e internazionale – ha fatto scattare una massiccia operazione di recupero dei corpi, dapprima dalla superficie e poi dal fondo del mare. Un'operazione istituzionale di recupero delle vittime su così vasta scala assume i caratteri dell'eccezionalità per quanto riguarda i casi di migranti morti in mare; normalmente, infatti, sono solo pochi i corpi recuperati, mentre ben più numerosi sono i dispersi.



La tabella 1 fornisce un quadro d'insieme della popolazione registrata nella banca dati, ordinata per sesso, origine, età e causa della morte. Nel realizzare questa tabella, ove il sesso non era indicato nei certificati di morte di persone identificate,¹⁰ e il genere appariva evidente sulla scorta del nome proprio, l'indicazione del sesso è stata aggiunta da noi; le origini accertate sono state raggruppate insieme a quelle desunte dal luogo di nascita o supposte sulla base dell'attribuzione razziale/etnica fatta dalle autorità, dando vita a cinque aree geografiche (Nordafrica, Africa sub-sahariana, Medio Oriente, Asia e Balcani); per ogni caso di fascia di età

¹⁰ I moduli utilizzati per registrare le morti presentano notevoli differenze da paese a paese, e a volte non è nemmeno previsto un apposito spazio per indicare il sesso della persona deceduta. In alcune località, invece, i certificati di morte sono incompleti, e non contengono tale informazione neanche ove sia previsto un apposito spazio. Il perché i certificati di morte non siano sempre interamente compilati esula dagli obiettivi di questa ricerca.

stimata dalle autorità, è stata attribuita l'età media all'interno della fascia di età indicata dalle autorità, e sono state quindi create sette fasce di età; le cause della morte sono state raggruppate in cinque categorie (annegamento, disidratazione, ipotermia, ferite, altro). Per ognuna delle caratteristiche – sesso, origine, età e causa della morte – la tabella comprende solo quelle persone per le quali la relativa informazione risulta disponibile. I totali per ciascuna delle caratteristiche sono perciò sempre inferiori al totale delle persone registrate nella banca dati.

Tabella 1: Principali caratteristiche demografiche della banca dati Deaths at the Borders Database for Southern EU (totale: 3.188)		
Sesso (accertato)		
Uomini	2.292	85,05%
Donne	403	14,95%
Totale	2.695	100%
Origine (accertata o supposta)		
Nordafrika ¹¹	566	30,58%
Africa sub-sahariana ¹²	774	41,82%
Medio Oriente ¹³	158	8,54%
Asia ¹⁴	197	10,64%
Balcani ¹⁵	156	8,43%
Totale	1.851	100%
Età (accertata o stimata)		
meno di 10 anni	70	3,27%
10 – 19 anni	192	8,98%
20 – 29 anni	1.243	58,14%
30 – 39 anni	466	21,80%
40 – 49 anni	116	5,43%
50 anni o più	51	2,39%
Totale	2.138	100%
Causa della morte (accertata)		
Annegamento ¹⁶	1.934	79,59%
Disidratazione ¹⁷	67	2,76%
Ipotermia ¹⁸	138	5,68%

¹¹ La categoria comprende i cittadini dei seguenti paesi: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto; essa comprende inoltre le persone indicate con termini quali “nordaficano”, “arabo” o “magrebino”.

¹² La categoria comprende i cittadini dei seguenti paesi: Senegal, Mali, Nigeria, Guinea Conakry, Camerun, Ghana, Costa d'Avorio, Gambia, Burkina Faso, Guinea Bissau, Sierra Leone, Zimbabwe, Mauritania, Angola, Congo, Comore, Liberia, Sudan, Somalia, Eritrea, Etiopia; essa comprende inoltre le persone indicate con termini quali “africano” o “nero”.

¹³ La categoria comprende i cittadini dei seguenti paesi: Iran, Iraq, Siria, Kurdistan, Turchia, Palestina.

¹⁴ La categoria comprende i cittadini dei seguenti paesi: India, Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Georgia; essa comprende inoltre le persone le cui origini sono indicate con termini quali “Asia”.

¹⁵ La categoria comprende i cittadini dei seguenti paesi: Albania, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Kosovo, Macedonia, Bosnia-Erzegovina.

¹⁶ La categoria comprende annegamento e presunto annegamento.

¹⁷ La categoria comprende disidratazione e denutrizione.

¹⁸ La categoria comprende ipotermia, presunta ipotermia e attacco cardiaco da immersione in acqua fredda.

Traumi ¹⁹	108	4,44%
Altro	183	7,53%
Totale	2.430	100%

La tabella 1 evidenzia che gran parte (l'85%) delle persone registrate nel database (tra quelle delle quali sia stato accertato il sesso) sono uomini. La regione d'origine più frequente (o più frequentemente supposta tale) è l'Africa sub-sahariana (che comprende anche i paesi del Corno d'Africa). Va tuttavia sottolineato che per oltre un terzo dei casi (41%) la regione d'origine è sconosciuta e non è stata nemmeno ipotizzata. La morte alle frontiere colpisce più frequentemente giovani adulti tra i 20 e i 40 anni di età; a questa fascia di età è riconducibile l'80% dei casi nei quali l'età ha potuto essere accertata o stimata, ed è probabile che vi rientrino anche molti degli altri casi. La causa della morte, nella maggior parte (l'80%) dei casi nei quali essa è stata accertata o presunta, è l'annegamento, in mare o nel fiume Evros.

3.1 Confronto con altri dati esistenti

Il grafico 2 confronta i casi registrati nella banca dati con le liste create, sulla base dei casi di morte riportati dai mezzi di informazione, da UNITED Against Racism e dal blog Fortress Europe. Sia UNITED, sia Fortress Europe applicano un'interpretazione del concetto di "morte alle frontiere" più estensiva del nostro. Per esempio, infatti, tali liste comprendono anche chi muore nei centri di detenzione o nel tentativo di attraversare la Manica dalla Francia al Regno Unito. Pertanto, ai fini del confronto visualizzato nel grafico 2, è stato necessario adattare le liste di UNITED e di Fortress Europe per il periodo 1993²⁰-2013 in modo da renderle compatibili con la definizione di "morte alle frontiere" adottata dalla nostra banca dati, comprendente solo le persone morte nel tentativo di fare ingresso in modo non autorizzato nei paesi meridionali della UE.²¹ La conclusione che si può trarre è che, sebbene le liste di UNITED e di Fortress Europe abbiano già di per sé un grandissimo valore a fini sia di ricerca, sia di divulgazione, uno dei valori aggiunti del *Deaths at the Borders Database* è che la fonte delle informazioni (il sistema ufficiale di gestione della morte nei paesi meridionali della UE) è sempre la stessa e che, generalmente, tale fonte fornisce particolari più accurati di quanto siano quelli diffusi dai mezzi di informazione.

Gli assai più elevati numeri totali risultanti dalle liste di UNITED e di Fortress Europe si spiegano con il fatto che il *Deaths at the Borders Database* registra solo i morti i cui cadaveri siano stati trovati o comunque registrati dalle autorità di paesi europei. Ciascuna delle tre banche dati, comunque, comprende casi che non sono stati registrati dalle altre, e ciascuna differisce dalle altre per quanto riguarda le informazioni disponibili sui casi in comune. In via indicativa, si può dire che UNITED e Fortress Europe concentrano la propria attenzione sugli *eventi* (per esempio i naufragi), mentre il *Deaths at the Borders Database* privilegia gli *individui* che sono morti in tali eventi e i cui corpi sono stati rinvenuti.

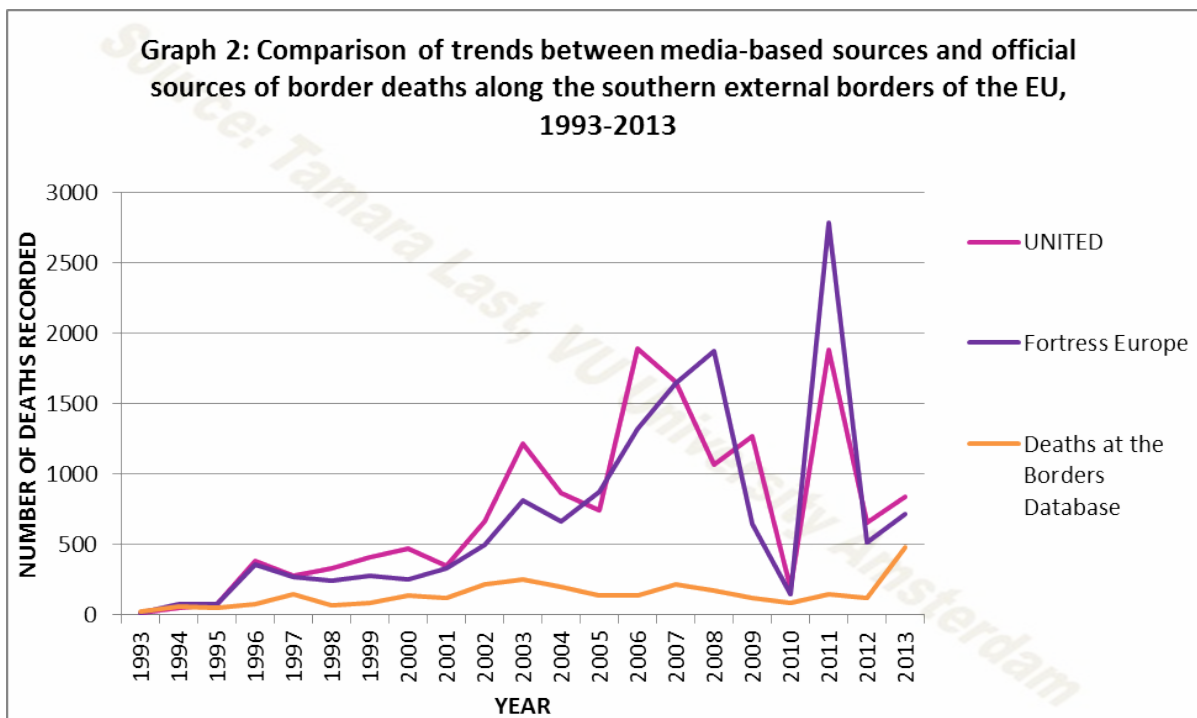
Il grafico 2, tuttavia, mostra tendenze fortemente difformi: le liste di Fortress Europe e UNITED indicano un netto incremento delle morti nel periodo 1993-2013, mentre il *Deaths at the Borders Database* indica che il numero di cadaveri recuperati è, sì, aumentato negli anni Duemila rispetto agli anni Novanta, ma gradualmente. La brusca riduzione dei casi riportati dai mezzi di informazione nel 2010, inoltre, non trova riscontro nel numero di cadaveri registrati secondo la nostra ricerca. Infine, mentre le due banche dati che fanno riferimento alle notizie

¹⁹ La categoria comprende diverse voci quali: trauma cranico, frattura cranica, ferite al capo, ferite gravi al torace, incidenti automobilistici, incidenti ferroviari, ferite provocate da cadute, emorragia interna, esplosione di mine, presunta esplosione di mine, ferite multiple, trauma, trauma multiplo, ferite da arma da fuoco, stritolamento.

²⁰ La lista dei morti di United against racism comincia nel 1993.

²¹ Per una più approfondita comparazione dei dati disponibili v. T. LAST e T. SPIJKERBOER, *Tracking Deaths in the Mediterranean*, in T. BRIAN AND F. LACZKO (eds.), *Fatal Journeys: Tracking Lives Lost during Migration*, International Organization for Migration, Ginevra 2014.

fornite dai mezzi di informazione indicano il 2011 come l'anno più letale nel periodo preso in esame, dal *Deaths at the Borders database* emerge che il numero di cadaveri rinvenuti nel 2011 è inferiore sia a quello del 2003, sia a quello del 2013. Ulteriori analisi, attualmente in corso, mirano a valutare in che misura tali differenze possano essere dovute alla fluttuazione del grado di attenzione dei media nei confronti del fenomeno.



4. Identificazione

Tra i dati iniziali del *Deaths at the Borders Database*, quello forse più significativo è il fatto che quasi due terzi (2.073 persone, cioè il 65% del totale) dei morti registrati non sono stati identificati dalle autorità locali responsabili delle relative indagini.

La tabella 2 fornisce un quadro d'insieme di alcune caratteristiche: sesso, età, origine e causa della morte delle persone identificate e non identificate. Nei casi in cui caratteristiche quali età e origine sono state inserite nei certificati di morte di persone non identificate, ciò è stato fatto sulla base di supposizioni delle autorità locali coinvolte nella gestione dei cadaveri. È normalmente un medico la persona incaricata di stimare l'età, mentre a stimare l'origine può essere il medico, la guardia costiera o la polizia, sulla scorta di indicazioni quali la nazionalità dei superstiti che erano a bordo della stessa barca. Il fatto che un considerevole numero di informazioni risulti mancante dai documenti relativi a persone identificate è indicativo dell'inaccuratezza con la quale, in alcune località, i dati vengono registrati nei certificati di morte (e, a volte, tale approssimazione è riservata solo ai migranti).

La tabella 2 indica che il tasso di identificazione è più basso tra le persone di (presunta) origine sub-sahariana. Ci si potrebbe attendere che l'identificazione sia più semplice nei casi di persone provenienti da paesi limitrofi alla UE (Nordafrica, Balcani, Medio Oriente), sia per la prossimità dei familiari, sia per l'esistenza di reti e rapporti più consolidati, a livello tanto informale quanto istituzionale. Tuttavia, il tasso di identificazione per i sub-sahariani è basso anche se confrontato con quello degli asiatici. Tale differenza non si spiega con la distanza geografica, analoga per entrambe le regioni di origine. Essa potrebbe invece essere correlata alla qualità dei dati. Una spiegazione alternativa che meriterebbe di essere considerata e verificata è l'eventuale influenza di motivazioni razziali. Ovviamente si deve tenere presente che, tra i non

identificati, l'origine è solo presunta, sulla base dell'origine dei loro compagni di viaggio o della testimonianza fornita dagli stessi, o sulla base dei caratteri somatici e del colore della pelle.

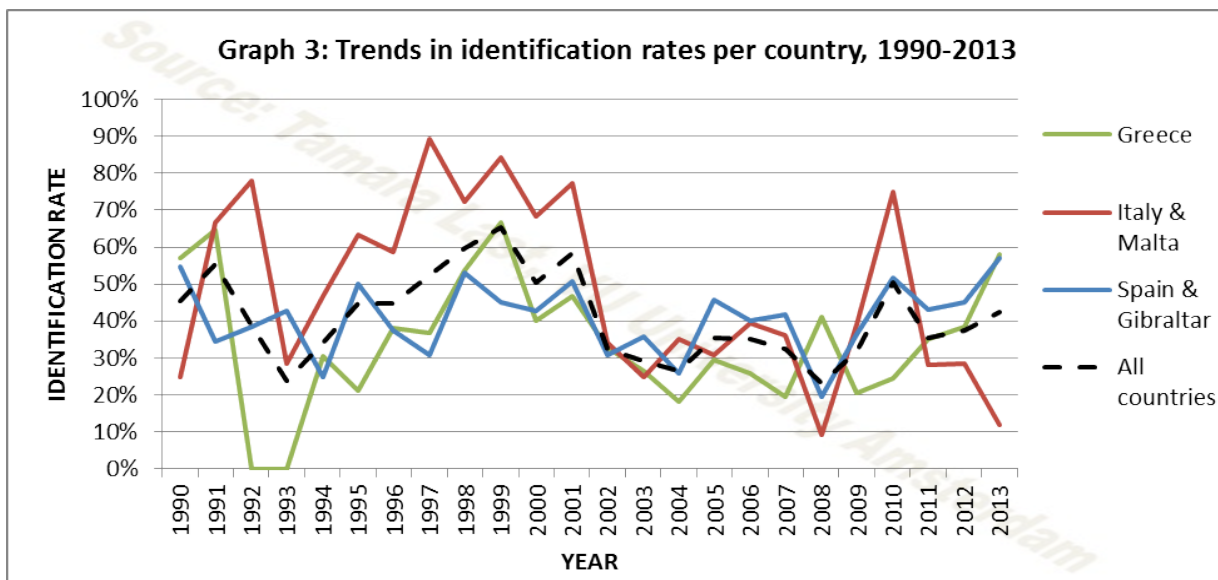
Sia i bambini, sia le persone oltre i 40 anni di età hanno maggiori probabilità di essere identificati rispetto alla maggior parte delle persone morte, che rientrano nella classe d'età tra i 20 e i 40 anni. Una possibile spiegazione è che i bambini e gli anziani spesso viaggiano in compagnia di parenti, i quali – qualora sopravvivano al viaggio – sono in grado di assistere le autorità locali nell'identificazione.

Tabella 2: Caratteristiche delle persone identificate e non identificate registrate nella banca dati *Deaths at the Borders Database* (totale: 3.188)

Sesso	Totale	Non identificati (totale: 2073)	Identificati (totale: 1115)	% Identificati
Uomini	2.292	1.480	812	35,43%
Donne	403	280	123	30,52%
Sconosciuto	493	313	180	36,51%
Origine				
Nordafrica	566	117	449	79,33%
Africa sub-sahariana	774	613	161	20,80%
Medio Oriente	158	44	114	72,15%
Asia	197	104	93	47,21%
Balcani	156	9	147	94,23%
Sconosciuto	1.337	1.186	151	11,29%
Età				
meno di 10 anni	70	32	38	54,29%
10 – 19 anni	192	88	104	54,17%
20 – 29 anni	1.243	698	545	43,85%
30 – 39 anni	466	253	213	45,71%
40 – 49 anni	116	49	67	57,76%
50 anni o più	51	19	32	62,75%
Sconosciuta	1.050	934	116	11,05%
Causa della morte				
Annegamento	1.934	1.360	574	29,68%
Disidratazione	67	53	14	20,90%
Ipotermia	138	105	33	23,91%
Traumi	108	53	55	50,93%
Altro	183	106	77	42,08%
Sconosciuta	758	396	362	48,00%

Il grafico 3 mostra l'andamento nel tempo del tasso di identificazione nei diversi paesi. Complessivamente si registra un declino dei tassi di identificazione a partire dal 2000. Ciò potrebbe essere dovuto al più elevato numero di morti che le autorità si trovano a dovere gestire, come evidenziato dal grafico 1. La diminuzione dei tassi di identificazione potrebbe altresì corrispondere a modifiche nella composizione demografica dell'insieme di coloro i quali tentano di attraversare le frontiere esterne della UE senza autorizzazione (per esempio, meno persone originarie dei paesi più vicini), o a un'accresciuta indifferenza nei confronti del fenomeno da parte degli impiegati pubblici presso le autorità locali e nazionali. L'attività delle reti di solidarietà

tra migranti, così come quelle svolte da attivisti e ONG impegnati a individuare i dispersi e a identificare i corpi ritrovati, potrebbero anch'esse contribuire alla spiegazione. Tutto ciò non consente comunque una misurazione e una comparazione tra regioni diverse che non tenga conto anche di altri fattori specifici in ciascuna località, come il grado di decomposizione dei cadaveri. Di certo le ragioni dei bassissimi tassi di identificazione tra i morti alle frontiere sono complesse e richiedono ulteriore ricerca e riflessione.²²



4.1 Innalzare i tassi di identificazione

Dal *Deaths at the Borders Database* emerge che la percentuale di migranti identificati varia nel tempo e nello spazio. Le informazioni ottenute durante la raccolta dei dati indicano che queste variazioni sono correlate a tre fattori:

1. Coincidenza. A volte ci sono dei superstiti che sanno esattamente chi fosse la persona deceduta, perché era un amico o un parente. Altre volte il cadavere ha con sé dei documenti che consentono di stabilirne l'identità. In assenza di superstiti o di documenti è molto più difficile identificare le persone.

2. Mancanza di *know-how* e di risorse. Fatte salve le eccezioni di eventi particolari come il naufragio del 3 ottobre, le autorità locali sono abbandonate a sé stesse. Spesso mancano loro quelle competenze, quei contatti e quelle risorse che potrebbero aumentare le probabilità di identificazione.

3. Mancanza di motivazione. Le indagini sulle morti alle frontiere a volte non tentano nemmeno di stabilire l'identità dei deceduti se si ritiene trattarsi "solo" di migranti. In certe località è possibile che gli impiegati abbiano fatto tutto ciò che potevano in passato, ma successivamente, con l'incrementarsi del numero di cadaveri, essi abbiano sviluppato una crescente indifferenza e la crescente sensazione che l'identificazione sia impossibile o, comunque, inutile. Lo scarso interesse mostrato dalle autorità nazionali ed europee potrebbe avere contribuito in tal senso.

L'identificazione dei morti rende giustizia alla loro dignità umana e li riconosce nella loro qualità di individui (con le loro storie di vita, le loro famiglie e i loro amici). L'identificazione è fondamentale anche per i familiari dei morti. Per loro, l'identificazione e la certificazione della morte dei congiunti non sono solo essenziali dal punto di vista emotivo, ma risolvono anche

²² T. LAST, *Who is the boat migrant? Challenging the anonymity of death by border-sea*, in V. MORENO-LAX and E. PAPASTAVRIDIS (eds.), *"Boat Refugees" and Migrants at Sea: A Comprehensive Approach; Integrating Maritime Security with Human Rights*, Koninklijke Brill, Leiden (di prossima pubblicazione).

questioni pratiche relative alla possibilità di ereditare o di risposarsi e alla tutela dei figli: questioni per le quali la morte della persona deve essere formalmente accertata. Secondo il diritto internazionale e umanitario gli stati hanno l'obbligo giuridico di rispettare i morti;²³ fare il possibile per identificarli può essere considerato il punto di partenza perché tale obbligo sia osservato. In assenza di identificazione, infatti, come sarebbe possibile soddisfare alcune esigenze di base come la notifica della morte ai familiari o il rispetto delle credenze religiose o individuali ai fini della sepoltura?

Innanzitutto, il tasso di identificazione può essere innalzato con uno sforzo minimo. I seguenti atti costituirebbero già un buon primo passo e non richiederebbero particolari oneri economici:

- Applicare le normative nazionali e le procedure giudiziarie relative alle indagini sulle morti non naturali, garantendo che ciò avvenga anche nei casi di morte alle frontiere.
- Sviluppare e migliorare le procedure standard relative alle morti alle frontiere, partendo dalle migliori pratiche locali. A tal fine, il *Deaths at the Borders Database* offre uno strumento per valutare l'effetto prodotto da diverse pratiche sui tassi di identificazione.
- Convincere le autorità locali dell'importanza dell'identificazione, e, ove necessario, offrire assistenza tramite le autorità nazionali già esistenti, quali le unità per l'identificazione delle vittime di disastri (DVI).
- Cooperare con il Comitato internazionale della Croce Rossa e con le relative società nazionali, con le comunità di migranti e con le organizzazioni internazionali e non governative che dispongono delle competenze e dei contatti necessari per l'identificazione. Tale cooperazione dovrebbe consistere nello stabilire canali efficaci di comunicazione tra i diversi attori coinvolti e nello sviluppare procedure appropriate e funzionali per lo scambio dei dati *ante mortem* e *post mortem*.

Può capitare che un cadavere giunga molto lontano dal punto in cui la persona ha tentato di attraversare la frontiera; d'altra parte, i familiari non sono sempre a conoscenza del punto preciso in cui il loro congiunto ha provato a passare. I parenti hanno un ruolo fondamentale nell'identificazione perché forniscono i dati *ante mortem*, che vanno confrontati con quelli *post mortem* recuperati dal cadavere. Dunque, per essere certi che i vari passaggi possano essere compiuti nel modo più efficace, è importante che le informazioni siano raccolte da un terminale europeo *centralizzato*, al quale i familiari possano rivolgersi liberamente. In tal modo, i soggetti ai quali le famiglie attualmente si rivolgono per cercare tracce dei loro cari – Croce Rossa, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), ONG locali, attivisti individuali – avrebbero un'istituzione alla quale rinviare i familiari o alla quale richiedere e/o inviare informazioni per loro conto: un'istituzione presso la quale tutte le informazioni ufficiali sarebbero a disposizione ai fini dell'identificazione. Al momento attuale, invece, per accedere alla gran quantità di informazioni esistenti, è necessario andare e venire da un comune all'altro.

5. Relazione con le politiche di controllo dell'immigrazione e delle frontiere

La creazione del *Deaths at the Borders Database* è un primo passo verso un'analisi della relazione tra mortalità dei migranti e politiche europee di controllo delle frontiere.²⁴ Il grafico 4 spiega, a titolo esemplificativo, perché tale relazione meriti di essere analizzata.

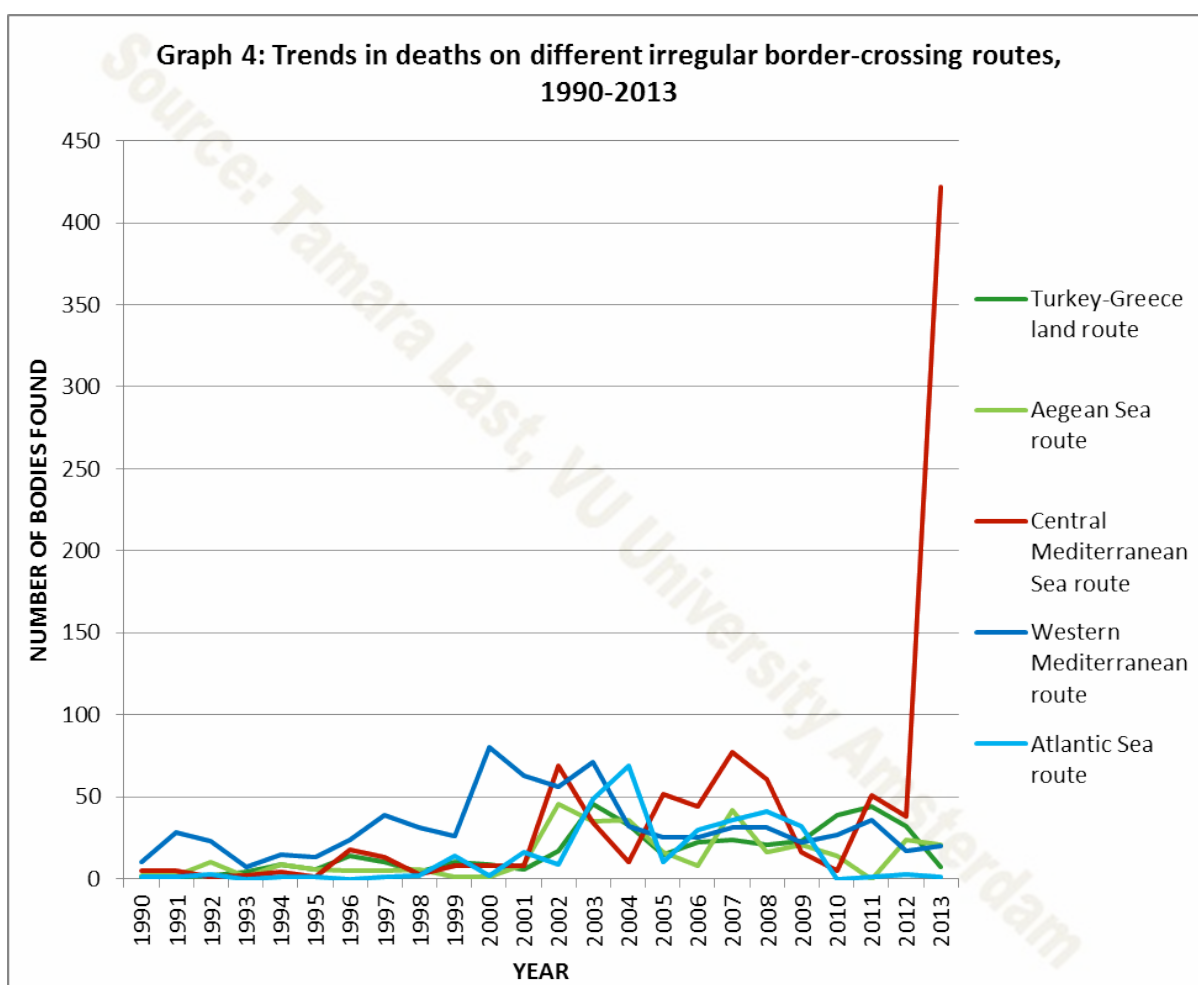
Il grafico mostra infatti le tendenze dei numeri di morti su un campione di diverse rotte. Il numero di morti su una rotta sembra ridursi più o meno contemporaneamente all'aumento su una rotta diversa. Si guardi, per esempio, alla relazione tra la rotta del Mediterraneo occidentale e la rotta Atlantica nel 2004 (le morti nel Mediterraneo occidentale crollano mentre quelle

²³ S. GRANT, *Recording and Identifying European Frontier Deaths*, "European Journal of Migration and Law" 13(2/2011), pp. 135-156.

²⁴ Cfr. il sito del nostro progetto: www.borderdeaths.org/?page_id=20.

nell'Atlantico raggiungono il loro massimo), e poi nuovamente dal 2010-2011 (le morti nel Mediterraneo occidentale cominciano a crescere nuovamente mentre quelle nell'Atlantico crollano quasi a zero). Un altro esempio è la relazione tra le frontiere terrestri e marittime che dividono la Grecia dalla Turchia: nel 2011 il numero dei morti nell'Egeo si riduce bruscamente, mentre aumenta al confine terrestre. Più in generale, il grafico 4 mostra che negli anni Novanta e nei primi anni Duemila le morti erano più frequenti lungo la rotta del Mediterraneo occidentale, mentre nel periodo 2005-2008 e in quello seguente al 2011 si sono registrati più morti nel Mediterraneo centrale.

Si tratta di osservazioni preliminari, da maneggiare con cautela; esse tuttavia offrono sostegno a un'ipotesi già diffusa, secondo la quale il controllo delle frontiere, piuttosto che impedire le migrazioni irregolari, si limita a spostare tanto le rotte dei migranti quanto le morti alle frontiere. Il prossimo passo nella ricerca sarà determinare la natura e la rilevanza di tali relazioni causali attraverso il calcolo di tassi di mortalità attendibili per ciascuna rotta e per ciascun anno. Ci sono rotte più pericolose di altre? Il rischio di morte è aumentato o diminuito nel tempo? Qual è stata l'influenza delle politiche e delle pratiche europee in materia di controllo dell'immigrazione e delle frontiere? Come emerge anche dal grafico 2, diversi aspetti del fenomeno continuano a essere poco chiari, a cominciare proprio dalla mancanza di un calcolo attendibile del numero di persone decedute.



5.1 Dalle politiche con i paraocchi alle politiche fondate su fatti

Diversi osservatori hanno notato come la continua crescita, a partire dagli anni Novanta, delle migrazioni non autorizzate (e, con esse, delle morti alle frontiere) ai confini esterni della UE

coincida con l'armonizzazione delle politiche europee sull'immigrazione, e con il fatto che queste ultime, anche in virtù di tale armonizzazione, sono diventate molto più restrittive nei confronti di certi gruppi di persone.²⁵ È ben possibile che vi sia una relazione tra i due fenomeni.

Per esempio, si assiste a uno spostamento delle morti alle frontiere dalla rotta del Mediterraneo occidentale verso le isole Canarie (rotta Atlantica) intorno al 2004, e poi verso il Canale di Sicilia (rotta del Mediterraneo centrale) nel 2011. Il primo spostamento è stato attribuito al rafforzamento della cooperazione tra Spagna e Marocco,²⁶ mentre il secondo spostamento apparrebbe, a prima vista, correlato con il blocco della rotta Atlantica tramite l'operazione di FRONTEX Hera e l'espansione del sistema integrato di sorveglianza esterna SIVE (il predecessore spagnolo di EUROSUR). Similmente, lo spostamento tra le frontiere terrestri greco-turche e la frontiera del Mar Egeo settentrionale nel 2011 può essere legato alle attività di Poseidon, l'operazione dell'agenzia FRONTEX, e alla costruzione di una barriera alla frontiera terrestre tra la Grecia e la Turchia. La realtà però è più complessa: per esempio, l'incremento, nel 2011, delle migrazioni attraverso il Canale di Sicilia è in realtà da ricondurre alla rivoluzione tunisina e alla guerra in Libia. Il punto è, comunque, che i dati relativi alle morti alle frontiere sembrano confermare l'ipotesi che il controllo delle frontiere non ferma l'immigrazione ma la dirotta semplicemente su altri percorsi. Thomas Spijkerboer chiama questo fenomeno "waterbed effect",²⁷ Charles Heller e Lorenzo Pezzani lo definiscono "splintering",²⁸ mentre Leanne Weber lo rappresenta come un "geographical displacement effect".²⁹ In breve, l'intensificazione dei controlli lungo una rotta può finire semplicemente per dirottare i migranti verso altri, forse più rischiosi, percorsi e metodi di attraversamento, provocando un maggior numero di morti.³⁰

Come risposta alle cosiddette "tragedie" del mare degli ultimi anni, la UE ha deciso di rafforzare le attuali politiche restrittive dell'immigrazione. Per esempio, le conclusioni del Consiglio del 23 aprile 2015 si concentrano sulla lotta ai trafficanti e la prevenzione dell'immigrazione irregolare.³¹ L'obiettivo principale continua a essere ostacolare la mobilità internazionale non autorizzata. Vi è però il rischio che, rendendo i viaggi più difficili, i migranti finiscano per dipendere ancor più dai trafficanti, che fanno ricorso a imbarcazioni di qualità sempre più scadente. Così facendo, involontariamente, le politiche europee alimenterebbero il mercato dei traffici, mettendo a rischio un crescente numero di vite umane.

²⁵ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State: Making Borders and Sovereignty at the Southern Edges of Europe*, CCIS Working Paper 136, June 2006; J. CARLING, *Migration control and migrant fatalities at the Spanish-African borders*, "International Migration Review" 41(2/2007), pp. 316-343; H. DE HAAS, K. NATTER and S. VEZZOLI, *Growing restrictiveness or changing selection? The nature and evolution of migration policies*, "IMI Working Paper 96", July 2014; E. KIZA, *Tödliche Grenzen – Die fatalen Auswirkungen europäischer Zuwanderungspolitik*, Lit Verlag, Münster 2008; S. KLEPP, *A Double Bind: Malta and the Rescue of Unwanted Migrants at Sea, a Legal Anthropological Perspective on the Humanitarian Law of the Sea*, "International Journal of Refugee Law" 23(3/2011), pp. 538-557; T. LAST, *State-of-the-art on border deaths in the Mediterranean: do we know why people are dying at our borders?*, testo non pubblicato, 2014; T. SPIJKERBOER, *The Human Costs of Border Control*, "European Journal of Migration and Law" 9(2007), pp. 127-139; L. WEBER, *Knowing-and-yet-not-knowing about European border deaths*, "Australian Journal of Human Rights" 15(2/2010), pp. 35-58; L. WEBER and S. PICKERING, *Globalization and Borders: Death at the Global Frontier*, Palgrave, Londra 2011.

²⁶ JORGEN CARLING, op. cit.

²⁷ THOMAS SPIJKERBOER, op. cit.

²⁸ C. HELLER, L. PEZZANI e SITU STUDIO, *The Left-to-die Boat: The deadly drift of a migrants' boat in the Central Mediterranean*, www.forensic-architecture.org/case/left-die-boat/ (ultimo accesso 9 dicembre 2015).

²⁹ L. WEBER, op. cit.

³⁰ S. GRANT, op. cit.; E. KIZA, op. cit.; S. KLEPP, op. cit.; R. WEINZIERL and U. LISSON, *Border Management and Human Rights: A study of EU Law and the Law of the Sea*, German Institute for Human Rights, 2007, www.unhcr.org/4963237c11.pdf (ultimo accesso 17 ottobre 2015).

³¹ COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Special meeting of the European Council, 23 April 2015 – statement*, 24 aprile 2015, www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/04/23-special-euco-statement/ (ultimo accesso 9 dicembre 2015).

L'obiettivo principale delle operazioni di FRONTEX Triton e Poseidon (i cui budget sono stati triplicati nell'aprile del 2015, uguagliando le somme stanziare per l'operazione Mare Nostrum, condotta dalla marina militare italiana da ottobre 2013 a ottobre 2014), e ora anche di EUNAVFOR Med (Operazione Sophia) è il controllo delle frontiere. Il salvataggio dei migranti è solo una questione collaterale, mentre la priorità operativa è sempre la stessa: combattere l'immigrazione irregolare, il traffico e la tratta. Così facendo, gli attori politici hanno semplicemente intensificato le politiche già in essere, senza prima fermarsi a domandarsi quali siano stati finora gli effetti di tali politiche e delle misure adottate per realizzarle. Intensificare politiche fallimentari è un esempio di politica con i paraocchi. Che ragioni ci sono per credere che questa volta le stesse politiche raggiungeranno i loro obiettivi? E cosa è stato fatto per eliminare o ridurre gli effetti collaterali indesiderati, come la perdita di vite umane?

Le risposte a simili domande dovrebbero fondarsi sui fatti che emergono da quasi tre decenni di politiche di controllo dell'immigrazione e delle frontiere. Attualmente, invece, le decisioni sono dettate da calcoli politici, anziché da fatti concreti. In un ambito che mette in gioco la vita di innumerevoli persone, è necessario che i decisori politici europei passino alle politiche fondate sui fatti.

Il *Deaths at the Borders Database* può contribuire a un *policy-making* fondato sui fatti, in combinazione con altre banche dati sulle morti alle frontiere (come le liste realizzate da UNITED e da Fortress Europe), con i dati sulle politiche migratorie e le cause determinanti delle migrazioni internazionali (per esempio la ricerca del progetto DEMIG dell'International Migration Institute presso l'università di Oxford),³² con i dati sul volume delle migrazioni non autorizzate (per esempio i dati sulle persone fermate per ingresso irregolare), e con i dati sul traffico (per esempio la ricerca del progetto del Danish Institute of International Studies sulla gestione delle migrazioni e delle frontiere).³³ La nostra banca dati ha dimostrato che i dati in essa contenuti non solo esistono ma possono anche essere raccolti. Essa, tuttavia, si ferma alla fine del 2013. Invitiamo pertanto le autorità degli stati europei a proseguire nella raccolta dei dati sulle morti alle frontiere a partire dal momento in cui il *Deaths at the Borders Database* si interrompe (dall'1 gennaio 2014 in avanti), in modo da consentire una valutazione del reale impatto delle politiche europee anche nel periodo successivo al 2013.

6. Per un Osservatorio europeo sulla morte dei migranti

La conclusione che traiamo dai risultati preliminari del *Deaths at the Borders Database* è la necessità di istituire un osservatorio che registri le morti alle frontiere d'Europa. Le autorità locali che cercano di identificare i cadaveri dei migranti, le famiglie che cercano i propri cari, così come le tante organizzazioni e i tanti individui che cercano di dare una mano agli uni e alle altre, devono avere un apposito ufficio a cui potersi rivolgere. Le politiche fondate sui fatti richiedono dati affidabili, raccolti e analizzati con un approccio olistico e longitudinale da un'autorità indipendente che possa adeguatamente valutare gli effetti (desiderati e indesiderati) delle politiche europee passate e presenti, così che se ne possa tenere conto nell'elaborazione delle politiche future.

L'osservatorio dovrebbe operare a livello europeo; le suddette esigenze, infatti, non potrebbero essere soddisfatte adeguatamente a livello regionale o nazionale. In primo luogo, le rotte migratorie in diversi contesti geografici sono correlate le une con le altre, e perciò le politiche dirette a impedire gli ingressi non autorizzati e indesiderati devono assumere una prospettiva globale se vogliono avere qualche possibilità di successo. In secondo luogo, le rotte individuali dei singoli migranti sono soggette a cambiamenti, e i cadaveri possono finire in località nelle quali le relative famiglie non immaginerebbero di dovere cercare; perciò, se si

³² Cfr. www.imi.ox.ac.uk/projects/demig.

³³ Cfr. www.diis.dk/en/emne/migration-and-border-management.

intende massimizzare le opportunità di identificazione, è necessario che tutte le informazioni disponibili (*ante e post mortem*) siano centralizzate. In terzo luogo, un unico ufficio responsabile ha più probabilità di sviluppare procedure coerenti per la raccolta e l'analisi dei dati. In quarto luogo, la scoperta e lo scambio di buone prassi in materia di registrazione delle morti e di procedure di identificazione trarrebbe beneficio dal coinvolgimento di un maggior numero di attori diversi e dall'allargamento dello spettro geografico. Infine, la cooperazione diretta tra autorità locali di diversi paesi richiede un'alternativa all'abituale modello nazionale. La collocazione ideale dell'osservatorio sarebbe in seno al Consiglio d'Europa, sia per la sua più ampia portata geografica (esso conta 47 stati membri contro i 28 della UE), sia per la sua comprovata esperienza nel monitoraggio dei diritti umani.

L'osservatorio potrebbe adoperare una metodologia simile a quella del *Deaths at the Borders Database* per raccogliere i dati a partire dall'1 gennaio 2014 (data nella quale si interrompe la nostra banca dati). Il compito sarebbe relativamente semplice dato che la registrazione delle morti è stata ormai digitalizzata in tutti i paesi, e che esistono registri centralizzati nazionali (Spagna, Grecia, Malta) o regionali (Italia) sui quali svolgere la ricerca.

I risultati preliminari del *Deaths at the Borders Database* ci dicono che quello dell'identificazione di chi muore nel tentativo di attraversare senza autorizzazione le frontiere esterne della UE è un problema serio, e che è necessario esaminare gli effetti desiderati e indesiderati delle politiche di controllo dell'immigrazione e delle frontiere prima di decidere di replicarle rafforzandole. Istituire un Osservatorio europeo sulla morte dei migranti, con il compito di raccogliere e analizzare dati sulle morti alle frontiere, consentirebbe di fare passi concreti verso la risoluzione di queste due questioni. L'osservatorio contribuirebbe a innalzare i tassi di identificazione offrendo una piattaforma centralizzata per il confronto dei dati *ante mortem* (le informazioni fornite dai familiari delle persone scomparse) e *post mortem* (le informazioni raccolte relativamente ai cadaveri rinvenuti). Esso, inoltre, offrirebbe risorse essenziali per sviluppare politiche fondate sui fatti nel campo dell'immigrazione e del controllo delle frontiere.